ANNO 49 - Nuova serie - Numero 12

DIREZIONE
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Milano, via Solferino, 28
Telefoni: 65941 - 42 - 43 - 44 - 66786 - 66695

ABBONAMENTI
ITALIA — Sette numeri — Anno L. 200 Sem. L. 150 Trim. L. 80
ESTERO — Sette numeri — Anno L. 389 Sem. L. 200 Trim. L. 105
A Milano gli abbonamenti si ricevono in via Solferino 28
Tel. «Avanti!»: 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-736, 66-695

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - EMEROTECA - MILANO

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

Milano, Lunedì 7 Maggio 1945 - L. 1

PUBBLICITÀ

INSERZIONI — Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 25 (partecipazioni al lutto L. 250 di diritto fisso e L. 60 la riga). - Pubblicità commerciale L. 20. - Finanziaria L. 25. - Echi di cronaca, di Spettacoli ecc., Lauree, Nascite L. 50 la riga. - Echi finanziari, Matrimoni, Onorificenze L. 60 la riga. Tasse governative in più. Pagam. antic. L'Avanti! si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insind. ritenesse di non accettare.

Vogliamo il Governo della Costituente

Due esigenze

Con la giornata di ieri, l'abbiamo sentito tutti, qualcosa si è chiuso nella storia del popolo italiano in questo fosco e sublime periodo. Senza tema di retorica, si può ben dire che quella di ieri è stata una giornata d'apoteosi e insieme un coronamento, un finale: l'estremo palpito di una realtà che, nell'atto stesso di perfezionarsi, cessava di essere nelle sue ragioni prime, nelle sue necessità impulsive e dialettiche per trasformarsi in un'altra, assai più complessa, politica e sociale, i cui aspetti principali si possono per il momento ridurre a due esigenze della collettività dominanti ora la situazione e che, se non dovessero essere a loro volta tradotte in concreta realtà, rischierebbero di avvelenare la vita del Paese nel prossimo periodo. A questo, appunto, pensavamo ieri quando vedevamo sfilare, gli occhi scintillanti, il sorriso sulle labbra nella fierezza del dovere compiuto, la nostra gioventù partigiana. Il sacrificio di questi ragazzi, pensavamo, e di quelli che sono ben presenti nel cuore di ciascuno di loro e di ciascuno di noi, il cumulo di pene, di ansie, di tormenti, durati mesi e mesi, potrà essere stato invano? Solo il dubbio ci faceva fremere di sdegno e il nostro pensiero correva a quei dati della situazione politica nostra che devono, almeno per ora, farci guardare all'avvenire con fiducia e nonostante tutto con serenità. Perchè gli uomini che hanno condotto la resistenza italiana durante l'occupazione e la tirannia interna ed esterna, pensavamo, sono in questo momento a Roma e pongono — con la stessa fermezza da loro addimostrata nel guidare la lotta quotidiana e con la stessa concorde determinazione testimoniata nel condurre il popolo alla insurrezione armata — quelle due esigenze sul piano politico, decisi a tradurle al più presto in posizioni concrete che rispecchino la volontà consapevole del popolo e che di quelle pene e di quei sacrifici siano il più valido presidio, la più certa garanzia contro qualsiasi ritorno alle posizioni tanto faticosamente riscattate e superate. Le richieste che i rappresentanti dei vari partiti nel C.L.N.A.I. hanno posto al governo Bonomi, e che sono espresse chiaramente nei cinque punti pubblicati ieri, sono tali da non lasciare dubbi sulla direzione che la vita politica del Paese dovrà prendere in breve volgere di giorni, sostituendo l'attuale con un governo che sia rappresentativo dell'apporto decisivo dato alla guerra di liberazione dall'Italia del nord e, dunque, proprio da quel popolo che ieri era sceso nelle piazze di Milano a salutare ed acclamare i suoi figli migliori. Perchè, se di democrazia in senso sostanziale e non formale, se di giustizia sociale si vuol parlare, è quanto mai necessario che la politica aderisca in ogni istante allo stato di fatto del popolo che ha combattuto e sofferto e che, proprio per tali titoli, è sovrano del suo destino. Le esplicite richieste e la sostanziale posizione progressiva assunta dal C.L.N.A.I. di fronte al governo Bonomi rappresentano appunto l'affermazione politica di quella sovranità che deve concretarsi nella nuova composizione del governo e nelle direttive che esso dovrà emanare per la trasformazione dello Stato in effettiva democrazia.

Ognuno vede l'urgenza e la necessità di tale trasformazione. Ma non meno evidente è l'altra esigenza cui abbiamo sopra accennato: quella che riguarda l'avvenire di quella gioventù che ieri sfilava fiera e fiduciosa e che dovrà in ogni modo essere aiutata a ritornare alla vita civile ed essere posta in condizioni di partecipare alla ricostruzione del Paese.

Stamane il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia e il governo di Roma hanno annunciato l'assorbimento in un'unica istituzione di tutte le iniziative intese a raccogliere l'offerta spontanea degli italiani che testimonia in modo tangibile la loro riconoscenza alle imprese e ai sacrifici compiuti dai partigiani. Ma, se la raccolta dei mezzi è utile e necessaria, i criteri che dovrebbero presiedere all'impiego di tali mezzi devono essere subito definiti. I socialisti vogliono che essi siano dati al partigiano non solo per alleviare le momentanee difficoltà economiche nelle quali egli può venire a trovarsi per effetto della smobilitazione; che tale distribuzione sia effettuata da un ente sensibile alle esigenze particolari delle varie classi che hanno dato i loro uomini all'esercito partigiano; che sia adottata una molteplicità di soluzioni intesa a permettere ai giovani, operai, contadini o studente di rinserirsi nella vita civile secondo le loro tendenze e capacità.

L'aspirazione legittima a migliorare le loro condizioni economiche deve essere realizzata mettendoli in grado di aumentare la loro capacità di produzione, di perfezionare le proprie attitudini al lavoro, predisponendo la loro specializzazione professionale e il loro miglioramento tecnico. Solo così essi potranno partecipare alla nuova democrazia. I socialisti, che rifuggono con ogni energia da ogni forma di esclusione dalla ricostruzione sociale e intendono che essa sia governata dalle esigenze della collettività, e quindi ispirata al socialismo, sostengono oggi nel C.L.N. e domani reclameranno nel nuovo governo questa politica di progresso e di effettiva democrazia.

Us.

Commemorazione di Bissolati

Roma 7 maggio.

Bissolati è stato ieri commemorato nel 25º annuale della morte. Sulla sua tomba al Verano sono state deposte corone di lauro da parte del Comune di Roma. Erano presenti il sottosegretario agli Esteri Eugenio Reale per il Governo, Toscani per il Partito Socialista, e i membri del Comitato per le onoranze. Alle 11 si è svolta la commemorazione con lo scoprimento di una lapide sulla casa ove Bissolati abitò. Sono intervenuti oltre a Bonomi, il conte Sforza e i ministri Gasparotto e Ruini, il ministro della real casa marchese Lucifero, l'assessore del Comune Vasco Cesare, il Comitato al completo, l'avv. Mancinelli in rappresentanza della Direzione del Partito Socialista italiano, Dugoni, Bocconi, Canevari del Gruppo parlamentare socialista e un gran numero di vecchi socialisti.

Il C.L.N.A.I. da Scoccimarro

I componenti del Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia hanno avuto ieri i primi contatti con gli esponenti dei rispettivi partiti. In particolare i due rappresentanti del Partito Liberale si sono incontrati coi ministri Soleri, Casati e Brosio e coi sottosegretari Morelli, Gabrielli e col segretario del Partito Cattani.

Questa mattina si sono recati al Ministero dell'Italia occupata per trattare con Scoccimarro e col sottosegretario Medici Tornaquinci importanti problemi della vita del Nord. Erano presenti Morandi del Partito Socialista, Sereni del Partito Comunista, Marazza del Partito Democratico Cristiano, Valiani del Partito di Azione, Arpesani del Partito Liberale.

Il ministro Scoccimarro ha esposto ai membri del Comitato di Liberazione Alta Italia le provvidenze predisposte a favore dei partigiani del Nord in ordine alla loro immissione nelle forze armate e il loro avviamento negli impieghi civili. E' seguita un'ampia discussione in proposito. Un altro problema trattato è stato il necessario coordinamento dei decreti emanati dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia in virtù della delega conferitagli dal Governo, con la legislazione vigente nelle regioni da tempo liberate. Su tutti questi punti è stata constatata una concordanza di vedute tra il Ministro e il Comitato.

Le colpe dei tedeschi

Nuova York 7 maggio.

Commentando il collasso della Germania, il giornalista Walter Lipmann scrive che la Germania è completamente precipitata in una disfatta disonorevole, poichè nessun tedesco può vantarsi di essere il rappresentante di una Germania migliore. Confrontando l'atteggiamento dell'Italia con quello della Germania, il giornalista americano rileva come la maggior parte degli Italiani abbia saputo combattere e morire per salvare l'onore della patria, e fa rilevare come mai nessun tedesco si sia fatto avanti per redimere l'onore della Germania. Milioni di olandesi, di francesi, di belgi, di polacchi, di cechi, di danesi, di italiani e perfino di austriaci hanno affrontato la ferocia e gli orrori della Ghestapò, mentre milioni di tedeschi gettavano via la vita per Hitler. La Germania non può quindi essere considerata una nazione, ma una accozzaglia di gente demoralizzata, incapace di accettare la responsabilità morale degli avvenimenti.

Cinque anni di governo di Winston Churchill

Londra 7 maggio.

Il Primo ministro Churchill parlerà al popolo di Gran Bretagna, giovedì 10 corrente, nel quinto anniversario della sua nomina a Primo ministro. Churchill prenderà la parola indipendentemente e separatamente da ogni eventuale annuncio della vittoria, di cui verrà data notizia non appena tutte le forze armate tedesche in Europa si siano arrese senza condizioni, contemporaneamente alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e alla Russia.

Venti emendamenti alle proposte di Dumbarton Oaks

San Francisco 7 maggio.

Un'importante agenzia di notizie americana ha riferito, l'altra mattina, che, nel corso di una riunione dei ministri degli Esteri delle quattro Potenze promotrici della conferenza, è stato raggiunto un accordo su oltre venti emendamenti da apportare al testo originale delle proposte varate a Dumbarton Oaks. L'accordo è stato perfezionato poche ore prima della mezzanotte in cui spirava l'ultimo termine utile per la presentazione degli emendamenti stessi.

All'università di Beverley, in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* a parecchi ministri degli Esteri, Stettinius e Eden hanno fatto dichiarazioni ottimistiche sul successo della Conferenza e sulla futura pace. Dal canto suo, il gen. Smuths, delegato del Sud-Africa, ha dichiarato: «Il vecchio mondo muore e uno nuovo sta per nascere. Credo che vi siano grandi possibilità per una pace duratura».

I corrispondenti da San Francisco riferiscono che Churchill ha inviato a Eden un telegramma in cui approva l'atteggiamento da lui assunto in merito alla questione polacca e dei sedici uomini politici arrestati dalle autorità dell'U.R.S.S.

I delegati dell'Ucraina e della Russia Bianca sono giunti ieri alla conferenza.

Nuova internazionale operaia

Londra 7 maggio.

Mentre si svolge la Conferenza delle Nazioni Unite a San Francisco, i capi delle Trade Unions hanno raggiunto l'accordo sul nuovo progetto per la costituzione di una nuova federazione mondiale delle organizzazioni sindacali. In base a tale progetto, circa 60 milioni di tradeunionisti, appartenenti a 35 Paesi, dipenderanno dalla federazione. Ne sarà a capo un consiglio generale eletto in una conferenza che verrà tenuta ogni due anni, ed in seno alla quale saranno rappresentate tutte le nazioni affiliate, e da un comitato esecutivo di 17 membri. La Russia avrà tre seggi in seno al comitato esecutivo; la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti e l'America latina due seggi ciascuna. Tre seggi verranno dati alle altre nazioni europee e uno ciascuno alla Cina, all'Africa e alla zona del Pacifico. Sede della nuova federazione sarà Parigi. Lo statuto sarà sottoposto per la ratifica a una conferenza che verrà tenuta a Parigi il 25 settembre.

Anche Ciang Kai-scek mette giudizio

Ciungking 7 maggio.

Il generalissimo Ciang Kaiscek ha fissato ieri la data d'inizio di un regime costituzionale in Cina. Parlando al Congresso nazionale del Kuomintang, ha proposto che sia convocata un'assemblea nazionale per il 13 novembre, e ha dichiarato che lo sviluppo del popolo cinese verso la maturità politica è stato notevolmente accelerato dalla guerra. Ciang Kai-scek ha affermato, inoltre, la necessità della rapida costituzione di un governo rappresentativo, quale elemento essenziale per la ricostruzione nazionale. Esponendo il suo programma politico il generalissimo, già dittatore, ha detto che non verranno più tollerati monopoli capitalistici, bensì verrà istituita l'eguaglianza sociale e sarà elevato il livello di vita sia materiale che culturale del popolo.

Il vento del nord solleva la polvere del sud

Ripercussioni politiche della vittoriosa sollevazione dell'Alta Italia • I cinque punti del C. L. N. A. I. • Il governo che sorgerà nei prossimi giorni dovrà essere quello della Costituente

Roma 7 maggio.

Non si può dire che tutti a Roma quindici giorni or sono ci credessero molto ai partigiani. Alcuni anzi non ci credevano affatto, e se li figuravano come una montatura propagandistica dei partiti popolari. Parecchi ci credevano, ma con molte riserve, specialmente nei riguardi della insurrezione generale.

Quando Pietro Nenni incise come titolo di un suo articolo di fondo sull'Avanti! la definizione «Vento del nord», nei quartieri alti della capitale si sorrise, si crearono degli sfottetti, il giornale monarchico ne creò delle vignette umoristiche di discutibile gusto, mentre i meno zelanti si accontentarono di impostare discussioni cavillose su un opposto «vento del sud». Soltanto il popolo, quello vero e schietto di chi lavora, pur così lontano dalle condizioni della lotta e dalle sue crude realtà, intuiva che al nord si stava svolgendo qualcosa di straordinario, che andava assai più in là degli scarni bollettini dal «fronte della resistenza».

Rivelazione di maturità

Domenica scorsa, quando le notizie da «radio-Milano libera» presero consistenza, e si diradarono un po' fuori dai «sembra» e dai «probabilmente», Roma popolare fu tutta un'immensa gioia. Il pressare delle novità tanto attese, anche se imprecise ancora, anche se gremite di interrogativi, ha sconvolto ogni tristezza, ogni ricordo doloroso di cari lontani, ogni preoccupazione, portando speranze nuove e ottimismo e tranquillità.

Accanto al fatto umano il fatto politico della rivoluzione popolare del nord è stato per molti una rivelazione di maturità, che ha imposto revisioni, di buono o di cattivo grado.

Il «vento del nord» che i tiepidi e i conservatori irridevano o negavano, squillò di nuovo come un violento punto esclamativo in cima all'articolo di fondo dell'Avanti!, e divenne in tre soli giorni il patrimonio di tutti i discorsi, di tutti i giornali, di tutti i partiti. Divenne, a dire di un arguto, il «vento d'Italia». Ci è toccato allora sentire uomini della vecchia classe dirigente chiamarsi con molta serietà «compagni» e ascoltare reazionari purissimi far professioni impensate di repubblicanesimo.

La giustizia rapida e poco cavillosa degli italiani del nord ha esaltato le deusioni degli italiani del sud, che hanno dovuto sopportare per tanti mesi i processi a lungo metraggio, le assoluzioni scandalose, le punizioni col contagocce, le fughe organizzate dalla monarchia. Le esecuzioni ordinate dai Tribunali del popolo della Lombardia, dell'Emilia, del Piemonte, della Liguria, la fulminea sentenza contro i maggiori responsabili delle disgrazie nazionali hanno fatto correre specialmente in certi quartieri romani dove l'epurazione ha trovato un «cordone sanitario» e la carica di «tabù» è oggi altrettanto frequente che una volta quella di gerarca, sussurri di malumore, che somigliavano stranamente alla paura. E i sussurri, si sa, finiscono per ingigantire, e provocano a lungo andare una specie di panico. Le voci più strane si sono quindi diffuse.

Nel «salon» di un parrucchiere di lusso ai Parioli si era accreditata la voce che una colonna di patrioti del nord stava marciando su Roma per venire a compiere finalmente l'epurazione. La notizia veniva smentita in serata, permettendo alle molte persone allontanatesi prudenzialmente di rincasare. Un certo numero di signore e signorine, molte delle quali sorprese dalle notizie radio in intime conversazioni con un tenente del Texas o con uno stecchito maggiore scozzese, allibirono per la fucilazione di Claretta, con la quale avevano in comune i favori concessi alle alte gerarchie del defunto regime. Qualcuna azzardò: «Che male aveva fatto, in fondo, poverina? Come sono cattivoni questi settentrionali!».

Invano squillarono negli ultimi giorni i telefoni in casa Bevione, il finanziere fascista, in casa Jannelli, ministro fascista, in casa Stracca, questore personale di Mussolini, in casa Armenise, profittatore littorio; sebbene la magistratura romana li avesse mandati assolti, aggiungendo addirittura parole di encomio per il loro passato, il venticello del nord li aveva sollecitati ad una scampagnata precauzionale.

Al Quirinale, il numero dei carabinieri e dei giovanotti in trench chiaro e cappello floscio superò i tempi aurei di palazzo Venezia. (Strano capovolgimento: una volta nelle solennità fasciste erano gli antifascisti ad essere messi dentro per precauzione, mentre ora nelle feste del popolo è il luogotenente che si chiude dentro per precauzione e si circonda di armigeri per difendere i tappeti persiani e il tesoro della corona).

Tutti gli onesti erano felici. Il comizio popolare organizzato dal C. L. N. di Roma per solennizzare la liberazione popolare del nord assunse nuovi entusiasmi con l'aggiungersi dell'agognato necrologio. Ventimila persone convennero a piazza Santi Apostoli, sotto il balcone del C. L. N., con bandiere e scritte, con sentimenti tumultuanti: «Abbasso la monarchia!». «Morte a casa Savoia!», «Morte a Bonomi» ecc. Attorno ai drappi rossi dei partiti popolari una sola era la parola gridata su tutti i toni, facendo eco alla parola venuta dal nord: «repubblica!». E il vice-segretario della democrazia cristiana, avv. Scelba, che iniziò il suo dire facendo propria una affermazione di Churchill secondo cui «uno solo» è il responsabile delle sventure italiane, è stato impedito di continuare. «Sono almeno due», rilancia la folla, accennando con le dita. «C'è anche la monarchia», si grida da ogni parte. «E' ora di finirla con le ipocrisie!», urla un gruppo di donne, che usano certe stridule cannucce di bambù per commentare le parole di Scelba.

"Quelli del nord lo hanno fatto fuori"

Intanto usciva l'Avanti!, primo fra tutti i giornali, in edizione straordinaria, con la dicitura a otto colonne: «Mussolini fucilato». Gli strilloni vennero subito presi d'assalto. Era inutile gridare, ma essi gridavano lo stesso e improvvisavano richiami insoliti. «Mussolini è crepato», si sentiva echeggiare in falsetto per il Corso. Una voce canora ripeteva a tutto petto: «Quelli del nord lo hanno fatto fuori!»; ed un'altra in tono basso da miserere: «Non ce so' più; so' morti tutti!». Dai cappannelli di aspiranti lettori, sortiva ogni tanto qualcuno con un pezzo di giornale in mano, i più fortunati riuscivano ad acquistarne uno intero. In un impulso di gaudio un signore serio trasse dal portafogli mille lire, le offerse al giornalaio, gli levò di mano il pacco dei giornali e si mise a distribuirli gratis. Chi ne catturava più di una copia, iniziava subito i contratti di borsa nera. Nel pomeriggio l'Avanti! con la storica notizia si vendeva già a 50 lire la copia.

Ai Parioli, quartiere da epurare, l'Avanti! arrivò sul mezzogiorno come un brivido di freddo. Per farsi coraggio un ex-consigliere nazionale punito con la «sospensione per un anno dall'albo professionale» (ricorso alla Commissione di secondo grado per l'«ingiusto provvedimento»), cercò di ironizzare: «Però, il «suo» nome è sempre su otto colonne».

«Mussolini all'inferno!», se ne venne fuori il ragazzetto dei giornali. L'ex-consigliere nazionale sospeso per un anno capì di non essere stato poi tanto spiritoso, e si allontanò melanconico.

Il vento del nord comincia a sollevare la polvere del sud.

Ugo Zatterin

Cambiare il Governo

Roma 7 maggio.

Il C.L.N.A.I. è all'ordine del giorno di ogni riunione e di ogni discussione. Le dichiarazioni fatte da alcuni suoi membri alla stampa, la illustrazione che delle sue esigenze — nelle quali si riflettono quelle, essenziali, del popolo italiano — hanno fatto i compagni Morandi e Pertini, il compagno Sereni per i comunisti, Valiani l'avv. Marazza e gli altri rappresentanti dei Partiti del Nord mettono in primo piano i 5 punti che il C.L.N.A.I. ha posto come base di discussione e orientamento pel nuovo governo che la vittoriosa insurrezione dell'Italia settentrionale impone.

Epurazione nel campo politico, economico e amministrativo; chiarificazione in senso democratico dei rapporti tra i rappresentanti del potere centrale e di quelli tra i C.L.N. regionali e provinciali; ricostruzione economica chiamando a concorrervi soprattutto coloro che hanno tratto maggiori benefici economici da dieci anni di politica autarchica nonchè dalla collaborazione coi fascisti e coi tedeschi; problema agrario; politica estera che, rifuggendo da ogni residuo nazionalista di marca fascista e prefascista, sia orientata verso uno spirito di aperta collaborazione con tutti i Paesi.

Questi punti costituiscono una comune piattaforma politica di tutti i partiti e movimenti dell'Italia settentrionale e tendono a proseguire, sul piano della ricostruzione nazionale, quello spirito di intesa che ci ha portati alla vittoria insurrezionale.

I commenti della stampa romana rispecchiano esattamente questo stato d'animo e la risonanza che le precise richieste del C.L.N.A.I. hanno avuto negli ambienti politici della capitale.

Si ha qui l'impressione che il vento impetuoso del Nord abbia rimosso le acque stagnanti della politica incerta, abulica e temporeggiatrice di Bonomi ponendo l'imperativo di un energico e totale rinnovamento democratico della Nazione.

Scrive, infatti, Pietro Nenni sull'*Avanti!*: «Il Governo sorto a Roma nel giugno dell'anno scorso era o doveva essere quello della guerra; il Governo che sorgerà nei prossimi giorni deve essere quello della Costituente. E come per vincere la guerra si imponeva all'interno una energica politica democratica capace di eliminare o paralizzare le resistenze fasciste inevitabili dopo venti anni di dittatura, così per andare alla Costituente ci vuole una politica democratica che elimini ogni faziosa resistenza, una volontà popolare che garantisca la libertà, che accrediti la democrazia distruggendo i pregiudizi che essa implica necessariamente».

Anche l'*Unità*, nel suo editoriale, dichiara: «I problemi che vengono ora sottolineati dalla presenza dei rappresentanti del C.L.N.A.I. sono appunto quelli che il nostro Partito ha posto con la forza all'indomani della liberazione del Nord. Necessita cambiare la direzione politica del Governo, necessita avviare alla liquidazione il controllo alleato. Con queste misure si colmerà naturalmente il distacco esistente oggi in Italia, che non è, come alcuni credono, fra nord e sud, ma fra lo slancio democratico del popolo italiano e la pervicace volontà retrograda delle forze della conservazione e della reazione sociale».

Il Lavoro, organo della Confederazione Generale del Lavoro, scrive: «Con chiarezza, con estrema chiarezza anzi il presidente e i delegati del C.L.N.A.I. hanno ieri esposto al Presidente del Consiglio non i voti ma le esigenze del Nord. Si tratta naturalmente in primo luogo di quel profondo rinnovamento democratico della vita nazionale che fino ad oggi non si è riusciti a realizzare».

Sfilano i Volontari della Libertà

Li chiamavano banditi...

Li chiamavano banditi, fuori-legge; vivevano sulle cime dei monti e nascosti nelle città, braccati sempre. Erano quasi senza armi, quando presero la via della montagna; avevano soltanto una grande idea, e, per difenderla, qualche vecchia arma arrugginita, qualche fucile salvato dallo sfacelo e dal dissolvimento di un popolo. Ma quell'Idea si chiamava dignità, si chiamava resurrezione, si chiamava libertà. Erano partiti proprio per questo, per riconquistare quella libertà senza la quale la vita degli uomini è una ben triste cosa, per ridare ad un popolo il senso della propria personalità, dopo venti anni di passiva prostituzione, erano partiti perchè la resurrezione fosse opera nostra, del nostro sangue, dei nostri morti.

E cominciò il calvario lento, penoso; cominciò la lotta su ogni monte, in ogni vallata, in ogni città e paese: una lotta lunga in cui ogni minuto diventava esasperatamente eterno, con la tragica morte nera sospesa su tutti.

Erano pochi, questi ragazzi che venivano chiamati banditi, ma erano degli eroi. Non ebbero paura di sacrificare qualcosa della loro vita, di lasciare tutto, casa, famiglia, affetti. Il loro sangue cominciò a bagnare la terra del nostro Paese; caddero i primi martiri, assassinati dai macabri fantocci neri, ed i martiri portarono nuova vita, ancora nuova vita, portarono alla lotta tutto un popolo; altri uomini corsero sui monti con un'arma in pugno perchè la causa era giusta.

Non erano più in pochi, ormai, erano un'unica, grande famiglia che abbracciava tutti, donne e uomini, d'ogni classe e d'ogni condizione. Non eran più soli nella lotta, questi ragazzi che combattevano sui monti: dietro di loro era il popolo italiano.

E tutti gli Italiani si sono idealmente ritrovati ieri nelle nostre vie, i combattenti della libertà, i lavoratori delle fabbriche, le donne, i giovani, tutti. Si sono ricongiunti, liberi ormai, dopo le ore appassionate dell'insurrezione. Davanti a loro andavano le bandiere, intrise di sangue, e in testa, davanti a tutti, in alto, marciavano i nostri martiri che non dimenticheremo mai.

Li chiamavano banditi, fuori-legge.

Milano riconoscente

Milano ha manifestato ieri tutto il suo entusiasmo, tutta la sua riconoscenza alle formazioni dei volontari della libertà che hanno lottato per venti mesi contro i tedeschi e i fascisti, su tutte le montagne e in tutte le città della Lombardia e del Piemonte. Tutte le forze partigiane, che si erano riunite in piazza 5 Giornate, hanno sfilato per le vie del centro affollate da una massa di popolo plaudente. Preceduta dalla banda musicale delle formazioni della Valsesia, veniva la bandiera del corpo Volontari della Libertà, retta da un comandante di brigata della divisione Redi, con i membri del comando militare generale. Seguivano le brigate Garibaldi, le brigate Matteotti, con alla testa Corrado Bonfantini, la divisione Pasubio, le brigate Giustizia e libertà, le brigate del popolo, le brigate Risorgimento, le Fiamme Verdi, e tutte le formazioni autonome.

Ad attendere le formazioni, in piazza Castello, sulla tribuna fasciata da un lungo drappo tricolore, erano il Maggior Generale Wallis Crittenberger, comandante del quarto Corpo alleato, il Brigadiere generale William C. Crane, comandante delle truppe alleate per la piazza di Milano, il Ten. Col. Harry G. Hershenson, governatore di Milano, il Generale Umberto Utili, comandante della Divisione Legnano, il Prefetto, il Sindaco, il Questore, rappresentanti dell'Arcivescovado e molti altri ufficiali alleati ed italiani.

Prestavano servizio d'onore, intorno al palco fiancheggiato da quattro carri armati «Sherman», reparti di italiani della «Legnano», Americani, Inglesi, Brasiliani e Sud-Africani.

Il discorso di Cadorna...

Mentre le forze partigiane si ammassavano dinanzi alla tribuna d'onore il Generale Raffaele Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito italiano, che aveva marciato alla testa delle formazioni, saliva sul palco, cordialmente accolto dai generali alleati presenti. Terminato l'ammassamento, il generale Cadorna pronunciava un discorso inneggiante alla dura lotta condotta da tutti i patrioti d'Italia contro un nemico superiore per mezzi e materiali ma non per ardimento; contro un nemico che ha trucidato per rappresaglia le vittime innocenti nei villaggi devastati. «Il tempo eroico è ora trascorso — ha aggiunto il generale Cadorna — l'esercito partigiano lascia i fucili per gli strumenti di lavoro, per la ricostruzione della Patria. Ma lo spirito partigiano non muore. Ricostruiremo l'Italia più bella, più umana, in un'atmosfera di progresso, di ordine e di lavoro».

Alla fine del discorso, accolto dagli applausi della folla, l'alfiere ha portato la bandiera sul palco mentre tutti i reparti d'onore presentavano le armi. Ha preso subito dopo la parola Vittorio Foa, membro del C.L.N.A.I., il quale, dopo aver portato il saluto del Comitato di Liberazione ai partigiani, ha espresso la riconoscenza di tutto il popolo italiano per la lotta che essi hanno condotto per la libertà d'Italia, invitandoli a difendere questo bene a così duro prezzo conquistato.

... e quello del gen. Crittenberg

Mentre tutti gli ufficiali salutavano militarmente, sulla bandiera del Corpo volontari della libertà, sorretta dal gen. Cadorna, veniva appuntata la medaglia d'oro al valor militare. Ha preso poi la parola il magg. gen. Crittenberger il quale ha pronunciato in inglese un discorso, tradotto, frase per frase, in italiano.

«Vi saluto con un senso di gratitudine per la parte che avete avuto nella lotta contro i tedeschi, — dice il gen. Crittenberger, — avete fatto gloriosamente quello che i seguaci di Garibaldi fecero alcune decine d'anni fa.

«Voi milanesi avete reso un immenso servizio alla vostra città, all'Italia, alla causa comune della libertà. Per la libertà i nostri uomini sono morti e per la libertà noi abbiamo vinto. La vostra parte in questa vittoria è stata grande. A nome degli alleati, io vi ringrazio».

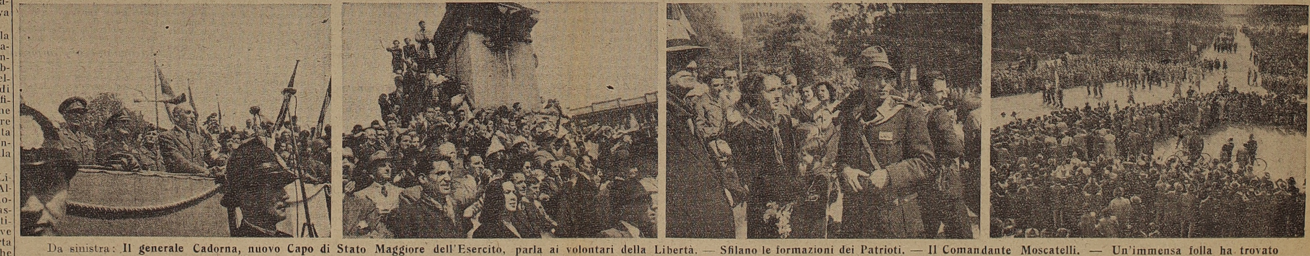
Al termine del discorso, più volte interrotto dagli applausi, le autorità ed i reparti d'onore lasciano il palco dirigendosi verso l'uscita della piazza, mentre tutte le formazioni e tutti i presenti chiamavano a gran voce Moscatelli che veniva accompagnato al microfono. Dopo di lui hanno parlato «Rino» della Valtoce, Edoardo dell'Oltre Po pavese ed altri valorosi e conosciuti comandanti delle formazioni partigiane.

Alla fine della manifestazione i cortei hanno percorso ancora le vie del centro ovunque accolti dagli evviva della popolazione.

Ex-prigionieri e internati che tornano in Italia

Roma 7 maggio.

Continua l'afflusso di ex-prigionieri di guerra e internati politici che rientrano in Italia. Fra gli ultimi scaglioni segnaliamo quello di 755 militari ex-prigionieri di guerra e 6 civili sbarcati il 1º maggio a Taranto provenienti dalla Bulgaria. Pure a Taranto il 2 corr. sono sbarcati 16 militari ex-prigionieri provenienti dalla Sierra Leone (Africa Occidentale britannica). Il 4 corr. sono giunti a Brindisi 250 militari provenienti dall'Albania. Un altro imminente arrivo di circa mille uomini è previsto. Si annuncia che il servizio postale aereo fra l'Italia e la Tripolitania, istituito il 23 u. s. per i civili, è esteso oggi ai prgionieri di guerra italiani dei campi di concentramento nel Nord-Africa.



Da sinistra: Il generale Cadorna, nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, parla ai volontari della Libertà. — Sfilano le formazioni dei Patrioti. — Il Comandante Moscatelli. — Un'immensa folla ha trovato posto ovunque. Anche il monumento a Garibaldi è stato preso d'assalto.